

## I GUAI DELL'INTELLIGENCE

## Chiudono i centri d'addestramento e gli 007 restano senza le fonti

La riforma e gli scandali politico-giudiziari hanno minato l'efficacia dell'ex Sismi, oggi Aise. L'ultimo smacco: l'abolizione dei «centri interni» dove si formano gli infiltrati

Non c'è pace per il Sismi, nel frattempo ristrutturato, riformato e diventato «Aise». Negli ultimi anni, causa ben note vicende giudiziarie (caso Calipari-Sgrenna, Nigergate, sede «coperta» di via Nazionale, dossier Telecom, sequestro Abu Omar etc) il nostro servizio segreto «militare» è passato attraverso complicate controversie politico-giudiziarie. Che ne hanno, gioco forza, ridimensionato l'efficienza e l'affidabilità a livello internazionale. Al di là dei procedimenti penali, delle polemiche politiche, dei reportage giornalistici, intorno all'ex Sismi sono continuate a circolare voci di guerre intestine, ve-

leni e, soprattutto, indiscrezioni relative a responsabilità nelle falle nella scorta del premier e all'«irritualità» di determinati contatti «fra apparati di intelligence e magistratura», come riportato in un'interpellanza dal presidente emerito Francesco Cossiga. L'ultimo capitolo di questa lotta di potere riguarderebbe l'improvvisa accelerazione per lo smantellamento delle cosiddette «reti periferiche» del servizio (dove si sono formate e istruite decine di «fonti» arabe poi infiltrate dal Sismi nelle zone più calde del pianeta), reti disseminate attraverso i vari «centri operativi» dalla Sicilia alla Val d'Aosta. A ciò sa-

rebbe seguito il trasferimento «obbligato» di un centinaio di funzionari - previsto dalla nuova normativa sull'intelligence - dall'ex Sismi a quell'Aisi che secondo le nuove direttive ha la totale competenza sulle minacce interne, mentre ai cugini con le stellette resta in esclusiva la copertura estera. E se c'è chi vede in questa decisione presa a cavallo della «vacanza» del cambio di direttore (l'ammiraglio Bruno Branciforte è diventato capo di Stato maggiore della Marina) l'ennesimo capitolo dell'infinita querelle tra pollariani e antipollariani - dal cognome dell'ex direttore del Sismi, Niccolò Pollari -

più banalmente viene fatto osservare come questa scelta vada a incidere sui gangli vitali che regolano l'effettiva sicurezza dello Stato: se è vero che i nostri Servizi, come tutti i Servizi, reclutano in Italia le fonti informative da infiltrare e inviare nei teatri d'interesse (Pakistan e Afghanistan soprattutto) la chiusura della maggior parte dei «centri interni» e il contestuale passaggio di consegne all'ex Sisdè rischia di vanificare una prassi consolidata che ha dato i suoi frutti: all'ex Sismi, infatti, non sarebbe più permesso di lavorare sugli stranieri in Italia da infiltrare in zone di guerra dove la «penetrazione» è a dir poco impossibile. Negli Usa, non a caso, Cia e altri apparati d'intelligence s'industriano dentro e fuori i confini nazionali, sui cittadini stranieri e loro parenti, che lavorano o studiano lì. Scindere il lavoro «interno» da quello «esterno» servirà a normalizzare il settore dilaniato dalle polemiche, non servirà quando dall'altra parte del mondo arriveranno richieste d'aiuto che ci riguardano molto da vicino. **GMC**

## Malasanità

## Polizze obbligatorie per ogni medico

di Matteo Mion

Placatosi il fragore mediatico della malasanità che durante le festività invernali ha funestato gli ospedali patri, è necessario spendere qualche ragionamento costruttivo prima dell'arrivo della prossima disgrazia che ci dividerà tra innocentisti e colpevolisti. Solitamente, infatti, l'unico risultato di tali eventi è quello di dividere il campo tra coloro che assolverebbero i medici sempre e comunque e coloro che bramano vendetta. Le ragioni dell'una e dell'altra parte sono però entrambe valide: inutile attaccare una categoria che svolge una professione così encomiabile e rischiosa, sostengono gli uni. Altrettanto indegno assistere ad infarti curati con antidolorifici o ad ambulanze in corsa che catapultano malati dal portellone sull'asfalto stradale, replicano gli altri.

La politica che fa? Il centrodestra tace, il centrosinistra - come da consumata tradizione - invoca il Garante della Salute: solito inutile carrozzone per distribuire qualche poltroncina in più agli amici degli amici. La discussione tecnica si svolge invece sui dati statistici e a una trasmissione su «Radio 24» vengo minacciato di denuncia per procurato allarme dal presidente dell'Associazione dei medici accusati ingiustamente di malpractice (Amami). La mia colpa? Dare i numeri, sui quali tra l'altro non transigo, anzi faccio preghiera ai camici bianchi di non far finta di nulla. Non scrivo da avvocato, ma da tecnico che cerca una soluzione anche legislativa al problema. Condivido la depenalizzazione dei reati medici. Invoco la conciliazione per legge e l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile. Mi spingo fino a favoreggiare di modulo di constatazione amichevole sanitaria proprio perché ritengo che l'unica via d'uscita dal conflitto sociale medico-paziente sia la composizione bonaria. Il dottor Milan, eccellente moderatore del dibattito radiofonico, rivelava il risultato del sondaggio avvenuto in diretta: un italiano su tre non ha fiducia della sanità italiana. Da tale impasse non si esce stando sulle barricate e mistificando le statistiche.

Ho appena chiuso una conversazione telefonica con un broker assicuratore di decine di aziende ospedaliere. Mi riferisce desolato: «Scappano tutte le compagnie dal rischio sanitario. Dopo le compagnie nazionali ora anche quelle tedesche, inglesi e australiane che erano subentrate nel rischio se la danno a gambe levate: il rapporto premi-risarcimenti è un bagno di sangue!». Cruda verità, ma verità: patetici i tarocchi e le denunce minacciate. O il presupposto del confronto sono le cifre che i tecnici ampiamente conoscono oppure i garanti e gli osservatori richiesti per mascherare le magagne sono la solita soluzione all'italiana: nascondere la polvere sotto il tappeto. Non si tratta di strillare che i medici sono incapaci o gli avvocati avvoltoi, perché entrambi fanno il loro faticoso mestiere che risponde alle esigenze sociali prima che al business. È penoso azzuffarsi tra professionisti per gareggiare a gettare il sasso nello stagno delle statistiche: i numeri della malasanità sono nelle mani delle compagnie assicurative che nel comparto non impegnano il fiato, ma il portafoglio. E la conseguenza è una sola: queste non vogliono più assicurare né medici, né ospedali. È puerile voler far credere che siano stampa, avvocati o magistrati dall'avviso di garanzia facile a estremizzare il fenomeno: la malasanità è un dramma in Italia come in tutto il resto del mondo con la differenza che all'estero i rappresentanti dei medici le cifre non le negano a prescindere. Sarà meglio si dia una mossa anche in Italia, altrimenti rimarranno solo l'orsignori a credere di essere infallibili, ma ne pagheranno il costo di tasca propria perché sarà fuggito anche l'ultimo e più sprovveduto assicuratore.

## INDISCRETO A PALAZZO

## LA FOTO UFFICIALE IN VISTA DELLE NOZZE

## La coppia Gelmini fa «cheese»



Raggiante lei, più impostato lui, entrambi eleganti e con gli occhi fissi in camera. È lo scatto ufficiale (nella foto) del ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, 36 anni, e del futuro sposo Giorgio Patelli, imprenditore bergamasco 52enne. I preparativi dello spozalizio più atteso del Parlamento, il primo nella storia della Repubblica che vedrà coinvolta una ministro incinta (la piccola Emma è attesa in primavera), vanno dunque avanti a tutta forza: dopo aver annunciato il sito della cerimonia - si terrà a Sirmione, gioiello turistico in provincia di Brescia sulla riva sud del Lago di Garda - ora arriva lo scatto ufficiale. A quando la lista nozze?

## D'ALEMA NEL MIRINO DELLA «SCUOLA DI POLITICA»

## La fondazione anti Max di Veltroni

Ma, soprattutto, non chiamatela la «Italiani Europei di Walter»; perché questa non è una «corrente, non è un'associazione, non ci saranno tessere, insomma». La principale preoccupazione del senatore Pd Enrico Morando, nel presentare l'ennesima realtà collaterale dell'alveo Pd a Il Foglio, è specificare prima di tutto cosa la futura fondazione «Scuola di Politica» non sarà: e cioè non sarà una vendetta. E il perché, quando si parla del futuro progetto («tutto culturale» sottolinea Morando), il dubbio di una pulsione vendicativa

sorga immediato, è presto detto: la nuova fondazione sarà infatti l'emanazione dell'ala veltroniana del Pd. E, visto che ora come ora l'ex segretario è tagliato fuori dalla vita attiva del partito - mentre un redivivo D'Alema (presidente per l'appunto dell'altra fondazione, la «Italiani Europei») è tornato fare da gran tessitore -, che Walter possa sfruttare la futura fondazione per picchiare sulla nuca dalemiana è più che un sospetto. Sospetti che in fondo Morando ha alimentato, invece di mitigare. *Excusatio non petita...*

## GIORNATA DI INVESTITURE ALLA SANTA SEDE

## Il Papa rifiuta l'addio di Bertone. E nomina dirigente una donna laica

Andrea Tornielli

Benedetto XVI ha inviato nei giorni scorsi una lettera al cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone confermandolo nell'incarico nonostante abbia compiuto 75 anni, l'età canonica delle dimissioni. Il Papa scrive di non voler rinunciare «a questa sua preziosa collaborazione». La lettera è stata pubblicata con evidenza sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano*, e conferma indiscrezioni uscite da tempo.

Il tono della missiva è riconoscente e per nulla formale. Papa Ratzinger ricorda il compito di Segretario dell'ex Sant'Uffizio ricoperto da Bertone negli anni cui hanno lavorato insieme in quel dicastero. E aggiunge: «Ho sempre ammirato il suo *sensus fidei*, la sua preparazione dottrinale e canonistica e la sua *humanitas*».

Queste qualità, spiega ancora Benedetto XVI, «sono state il motivo che mi ha portato alla decisione, nell'estate del 2006, di nominarla mio Segretario di Stato e sono

oggi la ragione per la quale, anche in futuro, non vorrei rinunciare a questa sua preziosa collaborazione». Bertone ha compiuto 75 anni il 2 dicembre. Nell'udienza con il Papa di tre giorni prima, il cardinale aveva presentato una lettera di dimissioni, ricordando anche l'anno trascorso, non facile per la Santa Sede. Il Papa gli aveva detto che non ce n'era bisogno, comunicandogli di volerlo tenere al suo fianco. Ora, a un mese e mezzo di distanza (la lettera è datata 15 gennaio), ha voluto ribadire

e rendere pubblica la sua decisione. Analoga rilevanza era stata data alla lettera con la quale nel novembre 2002, Papa Wojtyła confermò nell'incarico il cardinale Angelo Sodano. In quel caso, la missiva papale era datata 20 novembre e giunse in anticipo all'interessato che compiva 75 anni tre giorni dopo.

Ieri Benedetto XVI ha anche nominato la prima donna laica come sottosegretario del Pontificio consiglio della Giustizia e della Pace: è Flaminia Giovanelli, ha 62 anni, e da lungo tempo lavorava già in quel dicastero.

## CONTRIBUTI SPARITI

## Il Pdl Di Girolamo difende gli emigrati truffati dalla Cgil

Saranno insieme a Roma, martedì prossimo, per un ennesimo passo della causa legale che li vede affiancati, l'uno come legale, l'altro come truffato. Il senatore del Pdl Nicola Di Girolamo, 49 anni, avvocato, romano di nascita ma residente a Bruxelles, accompagnerà in trasferta nella capitale il presidente del comitato delle vittime dello scandalo dell'Inca/Cgil di Zurigo. Era il luglio scorso quando centinaia di famiglie di emigranti italiani scoprivano che i contributi previdenziali che per anni avevano versato al patronato Inca/Cgil di Zurigo erano scomparsi. Pochi giorni dopo il direttore della sede, Antonio Giacchetta, veniva arrestato per truffa, e l'Inca/Cgil si affrettava ad addossare al dirigente tutte le responsabilità. Ma grazie all'interessamento diretto di Di Girolamo, scrive *l'italiano.it*, è stato tirato in ballo per responsabilità oggettiva anche il patronato stesso.

## IL MUNICIPIO ANCORA PIENO DI ADDOBBI

## Per Emiliano a Bari è sempre Natale

Al Comune di Bari è sempre Natale. Almeno così è dando un'occhiata agli uffici di Palazzo di Città in corso Vittorio Emanuele dove troneggia tuttora un albero di Natale addobbato con sfavillanti palline rosse e luci intermittenti. A quanto pare il Natale fuori tempo massimo ha infastidito anche il sindaco Pd Michele Emiliano, che passando là vicino ha mormorato: «Ma li vogliamo togliere questi addobbi?». Per il

momento, però, il suo appello a togliere tutto è caduto nel vuoto. E così l'albero di Natale è rimasto dov'è sempre stato, dinanzi alla stanza del sindaco. A dir la verità nel municipio gli alberi di Natale sono due, perché c'è anche un vicino all'ufficio del segretario generale, ma in questo caso almeno un primo passo è stato fatto: sono sparite luci e palline.

BCas

## IL SINDACO DI FIRENZE RENZI ALLA CASA BIANCA

## L'«Obamino» alla corte di Obama

Con tutti i grattacapi che ha, a Obama ieri è toccato pure ritagliarsi il tempo per stringere la mano al suo piccolo omonimo italiano, l'«obamino» toscano Matteo Renzi (nella foto). Il giovane (ha appena 35 anni) sindaco Pd di Firenze, annunciava ieri Palazzo Vecchio, è stato ricevuto dal presidente degli Stati Uniti. Del resto l'incoronazione di Renzi a Obama «de' non-antri» arrivò proprio dall'America, quando il settimanale *Time* definì lo scorso febbraio il giovane primo fiorentino futuro leader del centrosinistra italiano. A ben guardare, visto il primo anno passato da Obama, Renzi farebbe meglio a preoccuparsi.



## PROVINCIA DI BELLUNO

## La Corte dei conti stanga il presidente Pd sulla psicologa d'oro

Se l'obiettivo era mettere in sintonia l'esecutivo provinciale, qualcosa non ha funzionato, visto che nei quattro anni in cui la psicologa ligure Fiorella Capasso ha prestato servizio alla Provincia di Belluno si ricordano l'allontanamento dell'allora segretario provinciale Antonio Lonigro, il cui operato non risultava in «sintonia con l'impostazione dell'amministrazione» e le dimissioni dell'assessore Teddy Soppelsa, il cui atteggiamento venne ritenuto «eccessivamente aziendalistico e autonomo». Come riporta il *Corriere del Veneto*, anche il procuratore regionale veneto della Corte dei Conti, Carmine Scarano, si è interrogato sull'effettiva utilità della psicologa in Provincia: e si è risposto che no, la professionista non serviva. E così ha chiesto all'ex presidente della Provincia di Belluno, Sergio Reolon, ex Pci approdato al Pd, la restituzione di 205mila euro versati alla Capasso.